



Che questo incontro avvenga tra le pareti domestiche, o in una scampagnata o in una gita, poco importa. L'essenziale è che l'attesa della festa non sia migliore della festa stessa; che l'eventuale sconfitta non ci avvili, ma piuttosto, sottolineando il fallimento delle nostre capacità personali, ci renda più pronti ad accettare l'invito presente nella festa che viene; ci dia la certezza che accettare non significa umiliarsi, ma accondiscendere ad esse-

re elevati al rango di «figli di Dio».

Ogni domenica mi ricorda che non sono più sola, ma Dio è in me, e ciò che la mia buona volontà vorrebbe fare, ma la mia carne mi impedisce di fare, sarà Dio a farlo, servendosi di me e per la sua gloria e per il mio bene. La domenica mi riporta a questa certezza e mi reinserisce in questa speranza.

Un impiegato

Enzo Mantoan

«La domenica conserva per me lo stesso sapore di festa di quando ero ragazzo»

La domenica, per me, è sempre un giorno molto atteso, un giorno che, anche a distanza di tanti anni, conserva intatto lo stesso sapore di festa di quando ero ragazzo. Il senso di festa, allora, era dato dal cibo, migliore degli altri giorni (faceva la sua comparsa in tavola la carne e, magari, il dolce fatto da mia madre), e poi, segno distintivo inequivocabile, il vestito buono, che da noi, nel Veneto, si chiamava «el vestito dale feste», il vestito della festa.

Oggi i tempi sono cambiati, è cambiata anche l'età (ahimé!); di vestiti buoni ce n'è più d'uno, e il cibo domenicale non si scosta molto da quello degli altri giorni. Eppure, ripeto, per me la domenica è giorno di festa, una festa che comincio ad assaporare la mattina con l'indipendenza dal suono tiranno della sveglia; e, oziando sotto le coperte, penso alla giornata tranquilla e riposante che mi attende. Il pomeriggio al cinema, la partita alla radio (con debito tifo per una certa squadra che mi sta molto a cuore), lo sport in TV, la lettura dei giornali, la possibilità di starmene in casa rilassato, in pace con me stesso e con gli altri.

Ma la domenica è soprattutto il giorno dell'incontro con Dio attraverso la Messa. E ancora sopravvivono i ricordi d'infanzia e di quando mia madre mi faceva indossare il vestito migliore, spesso con mio disappunto, perché m'impediva di scatenarmi in certi giochi. Oggi, invece, sono io che ci tengo a presentarmi inappuntabile all'ascolto della Messa festiva, perché,

se mettiamo tanta cura nel vestirci per partecipare ad una cerimonia, aderire ad un invito, comparire davanti ad una persona importante, mi pare giusto che, in occasione dell'appuntamento settimanale con Dio, si dia una certa importanza anche (badate bene, dico «anche») all'abbigliamento.

Per me la Messa del mattino è un momento importante, condizione indispensabile per trascorrere una buona domenica. Essa contribuisce a creare l'atmosfera di festa che io percepisco, perché, se prima ho parlato di pace con me stesso e con gli altri, la Messa mi fa sentire in pace con Dio, mi infonde una serenità che è anche occasione di meditazione e di riflessione.

Alla domanda se quella che trascorro io è una domenica cristiana, oserei rispondere di sì, che lo è, magari tiepidamente cristiana, ma cristiana senz'altro, perché ritengo che la domenica è la festa del cristiano nel senso che egli, in quanto tale, raggiunge quella serenità di spirito, tranquillità, letizia (non si diceva «servite Domino in laetitia?») che lo predispone ad essere comprensivo, tollerante, in una parola, buono, in famiglia e con gli altri. Ed è quello che io cerco di fare.

Una suora

Suor Piera Sala

«La domenica, posso vivere con maggiore intensità 'il meglio' della mia vita»

Penso, innanzitutto, che sia assai bello costatare come oggi si stia riscoprendo, del messaggio cristiano e della vita nella chiesa, la dimensione «gioiosa». In realtà il «valore-festa», che l'uomo cerca di riscoprire e di affermare, anche se non sempre nella sua dimensione più vera, prende sempre più campo e sta diventando un metodo di evangelizzazione e di promozione dell'uomo.

Anche la vita religiosa risente di questa conquista e si nota una certa tensione all'affermazione non solo dell'aspetto oblativo e sacrificale della vita consacrata, ma anche della dimensione gioiosa che è data alla vita dal-